

walterpadovani.

Bernardino Cametti

Natività









Bernardino Cametti
(Roma 1669 – 1736)

Natività

Terracotta, cm 76 x 56 x 61

PROVENIENZA: 1846 circa famiglia Forti, Roma; acquistata intorno al 1887 dal principe Camillo Massimo, Roma; ceduta nel 1930 circa da Camillo Francesco Massimo a Carlo Vangelli, Roma; acquistata dall'attuale proprietario nel 2009.

ESPOSIZIONI: *La Passione di Cristo secondo Bernini: dipinti e sculture del Barocco romano*, Roma, Palazzo Incontro, 3 aprile - 2 giugno 2007; *Sfida al Barocco. Roma Torino Parigi 1680 - 1750*, Reggia di Venaria, Citroniera, 13 marzo - 14 giugno 2020.

BIBLIOGRAFIA: S. Frascchetti, *Il Bernini: la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano 1900, p. 415; G. Morello, F. Petrucci, C. M. Strinati, *La Passione di Cristo secondo Bernini: dipinti e sculture del Barocco romano*, Roma 2007, pp. 41- 43, n. 1.; M. Di Macco, G. Dardanella, *Sfida al Barocco. Roma Torino Parigi 1680 - 1750*, Genova 2020, pp. 303-305, n. 63, ill.

Noto da tempo agli studiosi questo complesso gruppo in terracotta veniva pubblicato nel 1900 da Stanislao Frascchetti, allorché si trovava presso i principi Massimo¹. Illustrata all'interno della prima monografia su Bernini come opera della scuola dello scultore, la scultura è stata quindi esposta nella mostra *La Passione di Cristo secondo Bernini*. Dipinti e sculture del Barocco romano tenutasi a Roma, a Palazzo Incontro nella primavera 2007. Studiata in tale occasione da Francesco

¹ S. Frascchetti, *Il Bernini. La sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Milano 1900, p. 415.

Petrucci che ne ha ricostruito puntualmente le vicende collezionistiche e conservative, la Natività si trovava intorno al 1930 dai principi Massimo che la cedettero all'antiquario Carlo Vangelli². Per quanto riguarda le vicende precedenti, il gruppo sembra vada identificato con il "presepio che si faceva anticamente in Trastevere" ricordato dallo stesso Frascchetti in un altro passaggio della sua monografia come opera della scuola di Gian Lorenzo³. La Natività apparteneva nel XIX secolo alla famiglia Forti (attuali discendenti di Bernini) che dovette venderla al principe Camillo Massimo intorno al 1887, nel momento cioè in cui cedette al Comune di Roma la Torre Anguillara di Trastevere dove la Natività veniva esposta in occasione delle festività natalizie. Secondo quanto afferma Petrucci, i Forti posseggono tuttora una fotografia ottocentesca del gruppo che conferma l'identificazione con quello qui esaminato. Va infine tenuto ben presente come l'appartenenza ottocentesca alla famiglia Forti non implichi nessun legame con Bernini poiché, soltanto del corso del Novecento Caterina Giocondi, pronipote di Prospero Bernini, avrebbe sposato Francesco Forti.

Dopo il restauro, condotto nell'estate 2009, che ha eliminato le ridipinture di colore bruno, ancora presenti in occasione dell'esposizione del 2007⁴, la terracotta ha riacquisito il carattere autenticamente vellutato delle superfici rendendo possibile una migliore lettura del suo stile (anche dopo la pulitura rimane indecifrabile una scritta, forse un nome, inciso nella creta prima della cottura e posto sulla base davanti al San Giuseppe). Non vi è dubbio a mio modo di vedere

² F. Petrucci, Scuola romana, XVII secolo, Natività, in G. Morello, F. Petrucci, C.M. Strinati, La Passione di Cristo secondo Bernini. Dipinti e sculture del Barocco Romano, catalogo della mostra, Roma 2007, pp. 40-45.

³ Frascchetti 1900 cit. p. 407.

⁴ Non è chiaro se queste tracce di colore facessero parte o sostituissero la policromia (evidentemente posteriore alla realizzazione della scultura) ben visibile nella foto pubblicata nel 1900 da Frascchetti.



I Bernardino Cametti, *Ritratto di Taddeo Barberini*, Roma, Museo di Roma.

che i precorrimenti settecenteschi indicati da Petrucci denuncino in realtà la vera collocazione cronologica di questo gruppo che andrà fissata agli inizi del XVIII secolo e quindi senza un legame diretto con Bernini e la sua scuola.

In realtà, come cercheremo di vedere, molti indizi suggeriscono di riferirla a Bernardino Cametti, che, nato a Roma nel 1669 circa da una famiglia di origine piemontese, si sarebbe affermato come uno dei maggiori scultori della Roma di primo





di Lorenzo Ottoni, Cametti eseguì la sua prima opera pubblica, il grande rilievo in marmo con la Canonizzazione di Sant'Ignazio, fra il 1695 e il 1698 nell'ambito del maggiore cantiere scultoreo della Roma di fine Seicento, la decorazione della cappella dedicata al santo spagnolo nella chiesa del Gesù a Roma. In seguito lo scultore sarebbe stato costantemente impegnato non solo nelle chiese di Roma ma avrebbe lavorato anche per Orvieto, Bologna, Torino e Madrid.

Se a tutt'oggi la sua produzione in terracotta si limita in sostanza al modello per il ritratto di Taddeo Barberini del 1704 (Fig. 1), conservato al Museo di Roma, i confronti più efficaci al fine

2 Bernardino Cametti, *Canonizzazione di Sant'Ignazio*, Roma, Chiesa del Gesù.

3 Bernardino Cametti, *Maria Colomba Vicentini Muti*, Roma, San Marcello.



Settecento accanto a Camillo Rusconi, Angelo de Rossi e ai francesi Pierre Etienne Monnot, Jean Baptiste Théodon e Pierre Legros⁵. Allievo

5 Sullo scultore si veda U.Schlegel, Bernardino Cametti, in 'Jahrbuch der Berliner Museen', 1963, pp. 44-83; 151-200; R.Enggass, Cametti Bernardino, in Dizionario Biografico degli Italiani, 17, 1974, pp.198-200; ID. Bernardino Cametti, in Early Eighteenth-Century Sculpture in Rome, University Park-London 1976, pp. 149-158; S. Walker, Bernardino Cametti, in Art in Rome in the Eighteenth Century, ed. E.Peters Bowron, J.Rishel, Philadelphia 2000, pp. 232-233.



di stabilire l'autografia della Natività sono dunque quelli istituibili con le opere in marmo. E se già nel rilievo giovanile del Gesù, il panneggio del gesuita inginocchiato ai piedi del pontefice (Fig. 2) presenta soluzioni simili a quanto vediamo nella veste della Vergine, non meno rivelatori appare l'accostamento di questo dettaglio alle vesti di Maria Colomba Vicentini Muti in San Marcello (1725; Fig. 3), caratterizzate da una assai simile ricchezza chiaroscurale che il Cametti derivava

dallo studio dei colleghi francesi e in particolare del Legros. Naturalmente per rimanere alla figura della Vergine non è meno eloquente immaginarla accanto alla più tarda Annunciata nel rilievo con l'Annunciazione per la Basilica di Superga a Torino (1729; Fig. 4), assai simile tanto nell'impianto compositivo, quanto nel modo di conferire dinamismo alle stoffe, attraverso l'incessante susseguirsi di pieghe, a volte dolcemente scavate, a volte più profonde e ricche di ombre.

4 Bernardino Cametti, *Annunciazione*, Torino, Basilica di Superga.

5 Bernardino Cametti, *Elemosina*, Roma, Monte di Pietà.





Dall'altra, nel San Giuseppe se la fisionomia richiama quella del San Simone di Orvieto (1714), il panneggio ricco ed esuberante che ricade abbondantemente sul terreno con ritmi morbidi ma insistiti può essere accostato alle vesti svolazzanti di San Pietro nel rilievo con la Navicella, sulla facciata del Duomo di Frascati (1703), a quelli della Fama nel Monumento a Antonio Barberini in Santa Rosalia a Palestrina (1704), ma in fondo anche al mantello dell'Elemosina del Monte di Pietà (1721-1724; Fig. 5). Del resto la Natività qui discussa esibisce al meglio quella "predilezione del Cametti per ritmi delicati e lievemente ondeggianti", giustamente indicata da Robert Enggass⁶ come una delle caratteristiche salienti del suo stile.

Quanto alla funzione e alla destinazione originaria di questa scultura rimane pienamente condivisibile l'ipotesi di Petrucci che non si tratti del bozzetto per un'opera di dimensioni maggiori. Di fatto, la straordinaria finitura ma altresì la vivacità di ogni

dettaglio (dalla paglia su cui è disteso il Bambino, alla vegetazione sulle architetture, fino al piede in primo piano della Vergine) allude a una prestigiosa destinazione collezionistica. Non si dovranno dimenticare a questo proposito i due gruppi in marmo (L'Adorazione dei pastori e la Deposizione dalla croce, Pistoia, Biblioteca Fabroniana), di dimensioni leggermente maggiori del nostro, scolpiti da Agostino Cornacchini fra il 1714 e il 1720 per il palazzo romano del cardinale Agostino Fabroni. Due gruppi che, insieme ai bronzi realizzati più o meno negli stessi anni da vari scultori fiorentini per l'Elettrice Palatina, attestano della fortuna collezionistica, nel primo quarto del Settecento, di gruppi scultorei con più figure, di scala non monumentale. In assenza di riscontri documentari riesce difficile al momento proporre una precisa collocazione cronologica per la Natività, la cui data d'esecuzione dovrebbe comunque collocarsi nel corso del primo ventennio del Settecento.

Andrea Bacchi

⁶ Enggass 1974 cit. p. 198.



Via Santo Spirito, 26/A - Milan
P. +39 02 76 31 89 07
www.walterpadovani.it

w.p.